

80 ANNI DI LIBERAZIONE



Una storia rimossa

Il ruolo fondamentale delle donne nella Resistenza
Argia, cuoca di Final di Rero divenuta combattente



Immagini

Sopra veglia funebre partigiana di Salvatore Carrara di Roncodigà
Qui sotto la partigiana Argia Lanzoni (archivio Mrr)

► Giuseppe Muroli

Il 1965 è una data significativa per la storia resistenziale del nostro Paese: con l'uscita del documentario di Liliana Cavani "La donna nella resistenza", venne sdoganato un tema indagato con superficialità anche da storici e divulgatori, e al contempo cadde il tabù della donna in grado di esercitare la violenza armata, tradizionalmente riservata al genere maschile. Da quel momento venne inaugurato un nuovo corso storiografico volto a gettare le fonda-

ta di una rinnovata narrazione che ha assegnato a combattenti, staffette, madri, patriote un ruolo chiave nella lotta di liberazione. I numeri lo confermano: 35 mila donne parteciparono alle azioni di guerriglia; 20 mila ebbero funzioni di supporto; 70 mila si organizzarono nei Gruppi di difesa della donna; 4500 furono arrestate, torturate e condannate dai tribunali fascisti; 623 vennero fucilate, impiccate o caddero in combattimento; 3000 donne conobbero la tragedia della deportazione in Germania nei lager nazisti.

Quante storie Nella provincia di Ferrara, le donne combattenti rappresentarono un gruppo sparuto: siamo di fronte, ancora una volta, ad una storia d'appendice, nota perlopiù agli addetti ai lavori. Nel triangolo di terra tra Formignana e Tresigallo, è doveroso ricordare la figura di Argia Lanzoni, una cuoca di Final di Rero, classe 1911, infiltrata come spia dall'organizzazione partigiana tra le Brigate Nere della zona di Porto Tolle. Prima di essere scoperta, arrestata e tradotta nelle carceri di Parma, è stata protagonista di numerose azioni: grazie alla sua testimonianza, ad esempio, è riuscita a far liberare sette partigiani (Giuseppe Lanzoni, Mario Ruffoni, Giuseppe Rasconi, Olao Zaccaria, Antonio Nagliati, Luigi Meletti, Fernando Legazzoli) arrestati nell'inverno del 1944 dai nazifascisti e rinchiusi nel carcere di Copparo. Argia, inoltre, compare nel rapporto che giunse sul-

la scrivania del questore di Ferrara il 20 settembre 1944, elaborato dalla Guardia Nazionale Repubblicana della città estense, che, da diverso tempo, stava dando la caccia all'antifascista Severino Tagliatti detto Tugnìn, originario anche lui di Final di Rero, reo di aver sparato sette colpi di rivoltella Berretta cal. 9 al fascista Mario Bigoni, proprio mentre quest'ultimo stava parlando con Argia, poco distante dalla zona in cui Tagliatti viveva, in via Valpagliaro, nella Tenuta Morina, a pochi chilometri da Tresigallo. Bigoni, dopo lo scontro a fuoco e una colluttazione con Tagliatti, morì a causa delle ferite riportate; Tugnìn, invece, continuò la latitanza, ma la sua cattura era solo rimandata. Perché Argia alle 11.30 di quel 18 settembre '44 si trovava nella zona in cui abitava Tugnìn? In che rapporti erano? E perché stava parlando con un milite fascista? Cosa le stava chiedendo? Tutte domande che restano irrisolte, ma che spiegano il fermento antifascista presente in tutta l'area rivierasca del Volano e il lavoro sotterraneo di chi decise di rischiare la propria vita per la libertà. Argia, probabilmente, era andata ad avvertire l'amico compaesano che le squadre guidate dal brigadiere Succi della Guardia Nazionale Repubblicana di Tresigallo lo stavano cercando in tutta la zona oppure attirò il repubblicano in una trappola, in un agguato premeditato. Nelle settimane successive, soprattutto dopo l'attentato alla caserma della GNR di Berra, la



morsa sugli antifascisti si fece più stretta. In una notte piovosa e fosca, i fascisti tresigallesi, aiutati dal comando tedesco dell'luogo, circondarono la casa del fuggiasco: Tugnìn e l'amico partigiano Ettore Fratucelli, che in quel momento si trovava con lui, iniziarono a sparare, poi cercarono di scappare: sfondarono una parete di mattoni e si buttarono giù dalla finestra. Fratucelli scomparve nel nulla, aiutato dall'oscurità e dalle avverse condizioni meteo, Tagliatti si lanciò in un pozzo nero, ma fu visto e catturato.

Se ci spostiamo a Roncodi-

gà, a pochi chilometri da Final di Rero, vediamo in attività il raggruppamento autonomo "Maffi-Gargioni", all'interno del quale operava la famiglia Carrara, costituita da Salvatore Carrara, presidente del CLN del paese e di collaudata fede antifascista, la moglie Anna Volpe, i figli Nelly, Giuseppina, Salvatore, Licio, il cugino Giovanni Volpe, il cognato Antonio Lombardi, brigadiere della guardia di finanza.

Famiglia di girovaghi, commedianti e attori di prosa venuti da fuori regione, riuscì ad integrarsi nel tessuto sociale di campagna, vi-





La storia a piedi

Le bombe distrussero Argenta «Respirato il clima di allora»



La prima volta di Architrekking lungo il sentiero Primario. Folta partecipazione con i racconti di allora

Nell'80° anniversario dal bombardamento che rase Argenta sul suolo, la sezione Cai di Argenta - assieme al Comune argentino -, hanno organizzato "Architrekking Primario", camminata lungo l'Argine, sul sentiero Primario "Daniele Zagani". Durante il percorso (partito al mattino da piazza Marconi con rientro dopo quattro ore e 14 chilometri) c'è stata la possibilità per tutti i partecipanti di ascoltare racconti dell'epoca. Una commemorazione a cui in tanti hanno voluto partecipare, come sottolineato da Benedetta Bolognesi e dalla presidente del Cai Argenta, Emanuela Massari. «Il tema della camminata è stato il clima che si respirava nel nostro territorio durante l'occupazione tedesca - ci dice la responsabile dell'Archivio storico comunale - e della lotta partigiana. Abbiamo voluto percorrere l'argine del Reno perché dall'alto si vedono meglio i luoghi dove si sono svolti i fatti e anche per un secondo motivo: il fiume è stato la linea del fronte tra l'ot-



tobre 1944 e il 17 aprile 1945. Da storica è stata una gioia vedere così tante persone: camminando e vedendo i posti uno può immaginarsi in modo diverso rispetto a quando si è chiusi in una stanza. Le parole erano del podestà, del commissario prefettizio, del partigiano, elemento anche di novità. La gente ha voglia di muoversi e di conoscere». E la presidente del Cai argen-

tano ha aggiunto: «Il sentiero Primario "Daniele Zagani" è il nostro fiore all'occhiello, con l'obiettivo di valorizzare e tutelare il territorio. Unire queste attività con un taglio ambientale, storico e culturale per noi è sempre molto importante. Grazie al lavoro di Benedetta abbiamo cercato di coinvolgere più cittadini possibile». ●

Nicola Campacci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppina cercò di aiutare i familiari impugnando la rivoltella, ma fu ferita da un colpo di pistola. Il coraggio e la perseveranza dimostrati le valsero il riconoscimento di **partigiana combattente**. Anche Luciana, staffetta di Ferrara che operava a Tresigallo, non va dimenticata

vendo anche di espedienti. Il padre Salvatore, segnalato più volte per il confino, il 25 luglio 1943, durante uno spettacolo nel teatro di Copparo, interruppe la rappresentazione e urlò "Viva il re, viva Badoglio", mentre all'indomani della proclamazione dell'Armistizio affisse ai muri cartelli che invitavano la cittadinanza ad una manifestazione artistica gratuita in segno di giubilo per la notizia della momentanea sospensione della guerra. Nelly, Giuseppina e la madre Anna erano staffette: avevano il compito di garantire i collegamenti tra le brigate partigiane del Basso Ferrarese; si muovevano da sole e disarmate, attraversando in bicicletta o a piedi zone impervie, trasportando talvolta carichi pericolosi; raccoglievano informazioni utili alla guerriglia e si rifornivano di cibo e medicinali da consegnare ai comandi partigiani.

Ultimi giorni Il 22 e 23 aprile 1945 si era in attesa dell'arrivo imminente degli Alleati, sicché il padre Salvatore, coi compagni, andò a disarmare alcuni fascisti delle Brigate Nere della zona. Questi decisero di scappare salvo ripresentarsi armati il giorno

dopo: circondarono la casa dei Carrara e iniziò un aspro conflitto a fuoco. Il padre fu ferito nello scontro; Salvatore, il figlio tredicenne, provò a resistere prendendo alcune bombe a mano da lanciare ma venne freddato sul colpo, stessa sorte toccò al brigadiere Lombardi.

Giuseppina, invece, cercò di aiutare i familiari impugnando la rivoltella, ma fu ferita da un colpo di pistola. Il coraggio e la perseveranza dimostrati le valsero, però, il riconoscimento di "partigiana combattente". Era un gruppo tosto quello del raggruppamento autonomo "Maffi-Gargioni", difatti lo stesso titolo ottenuto dal giovane Carrara e da Argia venne attribuito a un'altra donna militante: si tratta di Bice Lunghini, di Rero, staffetta che ha dovuto subire le perquisizioni delle Brigate Nere a causa di movimenti e azioni che destarono sospetti, dato che aveva il compito di nascondere armi e ricetrasmittenti. Nel flusso delle letture e delle ricerche svolte meritoriamente da Delfina Tromboni sull'area di nostro interesse, ci imbattiamo in altre donne dimenticate dalla storia. Luciana Bonafini, operaia in linificio, staffetta di Ferrara che operava a Tresigallo, cercando rinsaldare quella rete di relazioni tra il centro e la periferia, venne arrestata nel dicembre del 1944 per circa un mese.

Palmina Breveglieri, invece, era una donna di Vigarano che lavorava nel canapificio di Tresigallo e partecipò attivamente alla Resistenza dall'8 settembre 1943 fino alla Liberazione. Segnaliamo, inoltre, Maria Brighenti, patriota, del Gruppo Maffi-Gargioni; Maria Lazzari, benemerita, staffetta portaordini addetta anche al trasporto d'armi operante a Rero; Morvone Bersanetti, nome di battaglia Ebe, staffetta, patriota attiva a Tresigallo. Donne d'implacabile coraggio, che annullarono se stesse, che misero il bene comune davanti ad ogni cosa, quando il bene comune significava libertà, fine della dittatura, speranza, sete di futuro. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A 25 anni dalla morte di Bassani

L'amicizia con Roffi e quel terribile 1944 Martedì all'Ariosteia i suoi racconti giovanili

Il 15 Marzo del 1995, trent'anni fa, moriva quasi "banalmente" in un incidente stradale sulla via di Cona il senatore Mario Roffi, uno degli ultimi eclettici in senso letterale: docente a vita, giornalista, scrittore, traduttore e molto altro, ma, soprattutto, l'ultimo dei mecenati e degli eredi degli Estensi, per Ferrara, lui spilambertese per nascita. Questo è un piccolo ricordo trasversale di lui che amava definirsi antifascista dall'età della ragione ed ebbe modo, proprio nel periodo della Resistenza, di incrociare la sua esistenza con quella di Giorgio Bassani che si ricorda a 25 anni dalla scomparsa, avvenuta il 13 aprile del 2000. Si erano conosciuti in età giovanile, Bassani e Roffi: lo scrittore, in "Roma, Inverno '44 (Pagine di un diario inedito)", pubblicato per la prima volta solo nel 1964, lo afferma quasi di sfuggita, una piccola citazione-ricordo, quasi velata, si direbbe, tra le righe, di pudore, chissà perché. Il breve testo è la narrazione drammatica e dettagliata, già in puro stile bassaniano, di ciò che accade nella capitale tra il 25 gennaio ed il 19 febbraio. È il periodo in cui collabora con "Italia libera", organo degli Azionisti e compone numerosi versi. In estate è a Napoli, città già liberata dagli anglo-americani, dove incontra Longanesi, Mario Soldati - che diverrà uno dei suoi sodali più vicini e intimi -, Omodeo, Trombadori, Elena e Alda Croce e, probabilmente, l'altro grande artista ferrarese di origine ebraica mancato undici anni fa, Arnoldo Foà, allora speaker in chief e autore di testi per la radio dei cosiddetti alleati americani.

Un anno di grande dolore, quel '44, per Giorgio Bassani: una parte dei suoi congiunti rimasti a Ferrara, sarà deportata nei campi di sterminio di Buchenwald.

Il poeta dice sempre la verità - amava dire. È proprio in quello stesso '44 da Roma si trasferì a Napoli ed ebbe modo di vede-



re ed esser colpito da una fotografia quanto mai tragica che raffigurava un caduto della Resistenza napoletana. Fece talmente suo quel dolore così esplicito, quel dramma che sentiva così profondamente intimo che lo trasfigurò e lo sublimò in una lirica delicata e sensibile come la sua grande anima. Si intitola: "Non piangere, compagno..." , eccola.

Non piangere, compagno, se m'hai trovato qui steso. Vedi, non ho più peso in me di sangue. Mi lagno di quest'ombra che mi sale dal ventre pallido al cuore, inaridito fiore d'indifferenza mortale. Portami fuori, amico, al sole che scaldala piazza, al vento celeste che spazza il mio golfo infinito. Concedimi la pace dell'aria; fa' che io bruci

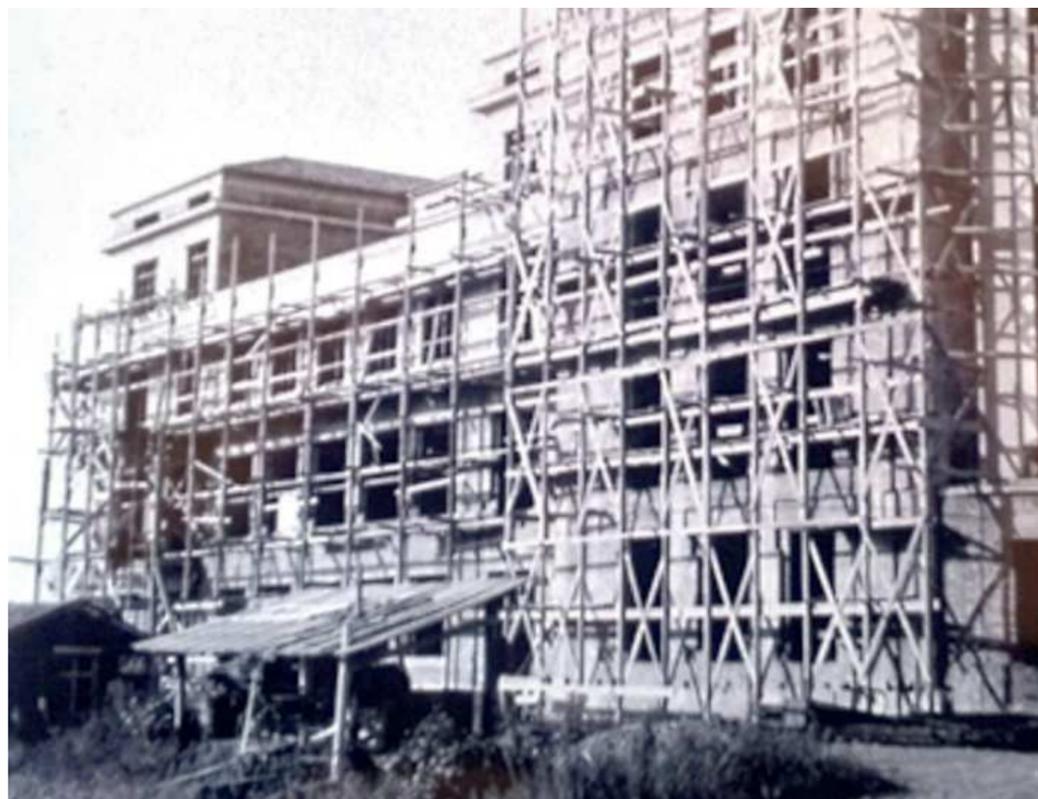
ostia candida, brace persa nel sonno della luce. Lascia che così dorma: fermento piano, una mite cosa sono, un calmo e lento cielo in me si riposa.

E martedì per ricordare lo scrittore alle 17 alla biblioteca Ariosteia c'è l'iniziativa "Il giovane Bassani, un quarto di secolo senza Giorgio", con letture dramatizzate e musicate a cura di Shamira Benetti e Natalia Abbascià, ideazione e produzione di associazione Ferrara Pro Art. Dopo il saluto iniziale di Portia Prebys, curatrice del Centro Studi Bassaniani, introduce e coordina l'editore Riccardo Rovarsi che cura l'ebook "Giorgio Bassani e il Corriere Padano (1935-1937)", contenente racconti "giovanili" scritti quando aveva fra i 19 e i 21 anni, pubblicati sul Corriere Padano. ●

Mc.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80 ANNI DI LIBERAZIONE



Durante gli anni della rifondazione del paese c'erano dissidenti con **idee antifasciste**

I fazzoletti rossi e la Resistenza Dallo sciopero del '31 alla **lotta**

Nel territorio di Tresigallo si contarono un'ottantina di partigiani
Gli ultimi mesi di guerra nelle memorie di Rocchi furono brutali

► Giuseppe Muroni

Valpagliaro, 1931. Siamo in aperta campagna tra Formignana e Tresigallo e migliaia di operai stanno compiendo lavori di sterro lungo il Po di Volano. Il 18 aprile, pochi giorni prima della ricorrenza del Natale di Roma, succede qualcosa che avrà uno strascico negli anni successivi. L'operaio diciassettenne Destino Mucchi si mette a capo di una manifestazione che coinvolge diversi operai: per provocazione si mettono al collo un fazzoletto rosso, stanchi di essere sfruttati e di subire soprusi, ma prontamente vengono re-darguiti con violenza dalle guardie fasciste e obbligati ad indossare al collo un fazzoletto nero.

Bastonati In mezzo a quella folla di rivoltosi, vicino a Mucchi, c'è anche Gino Rocchi,

che, preso dai fascisti, viene fatto salire su un camioncino e portato a Formignana, assieme a Armando Balboni, Alfio Chiarelli, Mario Fini, Antonio Marangoni. Questo è solo uno dei tanti momenti di tensione di quei mesi turbolenti fatti di scioperi e proteste. Nelle settimane precedenti è già accaduto qualcosa di simile: tra i tanti lavoratori che non accettano intimidazioni c'è Umberto Vallieri, portuense residente a Tresigallo, che dopo aver partecipato ad un'agitazione sempre lungo il Volano viene bastonato da una squadra di fascisti capeggiata da un tale soprannominato Scarpia assieme ai compagni Corrado Chiarelli, Luigi Maccanti, Leo Bazzanini; tutti vengono, poi, tradotti nel carcere di Via Piangipane di Ferrara, dove rimangono per otto giorni. Nell'aprile del 1931 Vallieri viene processato ed assolto, tuttavia la sua



L'autore

Giuseppe Muroni docente e storico esperto di storia locale

posizione politica è chiara, difatti nel 1933 diventa capo di una cellula antifascista e comincia a diffondere stampa clandestina tra gli operai delle fabbriche di Tresigallo, insieme ad Annibale Ferraresi, Fortunato Piccoli, Duilio Pasini, Iolando Carlini, Giovanni Cavallini, Pasquino Pinca.

Nel corso del '33, però, tale organizzazione viene scoperta e a farne le spese, questa volta, è Annibale Ferraresi: il 23 agosto, mentre si trova nella sua casa a Borgo Palazzi, quartiere di Tresigallo, con la compagna Teresa Bertelli e la figlia, viene arrestato per "avere partecipato all'associazione comunista nella provincia di Ferrara nel giugno 1933 ed in precedenza", facendo propaganda sovversiva e nascondendo armi non denunciate. Viene condannato a tre anni di reclusione da scontare nel penitenziario di Fossano (Cuneo), ma nell'ot-

tobre del 1934 beneficia dell'indulto e viene scarcerato. Se la storia di Tresigallo e del territorio limitrofo è irrimediabilmente legata alle vicende del Ministro Edmondo Rossoni, non dobbiamo pensare che anche durante gli anni del consenso mussoliniano e, di conseguenza, durante la rifondazione del paese, non vi fossero voci discordanti, anzi un gruppo agguerrito ed organizzato di dissidenti ha sempre caratterizzato l'area vasta del tresigallense: Rero, Final di Rero, Valpagliaro, Formignana, paesi a vocazione agricola ed interessati da importanti lavori di risistemazione fondiaria, sono centri propulsori di idee antifasciste.

Tutti i nomi citati fin qui, che compaiono nell'ampia documentazione raccolta da Delfina Tromboni e che è conservata principalmente presso l'Archivio Storico di Ferrar-

Le foto

A sinistra Annibale Ferraresi (Archivio centrale di Stato)

Nella foto grande un'immagine di Tresigallo negli Anni '30 del Novecento

ra, tornano negli anni della Resistenza.

Gli ultimi mesi Annibale Ferraresi lo ritroviamo tra i partigiani della 35esima Brigata Garibaldi e come assessore nella Giunta comunale di Formignana che si insedia nel luglio 1945; Vallieri, arrestato il 6 febbraio 1944 in quanto oppositore al fascismo, viene licenziato per aver rifiutato di partire come volontario per il lavoro coatto in Germania; Chiarelli partecipa alla Resistenza e ottiene la qualifica di benemerito.

Gino Rocchi, barbiere e meccanico secondo la schedatura della Questura, nel 1932 viene condannato dal tribunale di Ferrara una prima volta per "grida sediziose" ed una seconda, nel 1944, a lavorare come interprete nel comando tedesco di Tresigallo. Sappiamo che in questa occasione svolge in inco-

Quando i libri raccontano il conflitto

Al Centro Studi **Bassaniani** è a disposizione una ricca bibliografia

Disponibili alla lettera o al prestito un'ampia gamma di libri dedicati al tema Liberazione

Guerra, Resistenza e Liberazione sono i temi che nella biblioteca del Centro Studi Bassaniani (in via Giuoco del pallone 15 a Ferrara, telefono 0532 768208) per l'80° anniversario del 25 Aprile 1945 trovano una vasta gamma di testi importanti disponibili sia alla consultazione che a un eventuale prestito.

Fra i libri troviamo quello di Peter Tompkins "L'altra resistenza: servizi segreti, partigiani e guerra di liberazione nel racconto di un protagonista", oppure di Gaetano Tumiat

"Morire per vivere: vita e lettere di Francesco Tumiat medaglia d'oro della Resistenza" e, ancora, di Leo Valiani "Dall'antifascismo alla Resistenza", di Carlo Zaghi "Terrore a Ferrara durante i 18 mesi della Repubblica di Salò" e di Umberto Zanotti Bianco "La mia Roma: diario 1943 - 1944". Naturalmente non manca la vastissima produzione di Giorgio Bassani relativa a "Una lapide in via Mazzini", "Una notte del '43" da cui fu tratto il famosissimo film, "L'8 settembre a Firenze in racconti, diari e cronache" a cura di

Alato una delle sale del Centro Studi Bassaniani in via Giuoco del pallone a Ferrara

Pietro Pieri e "Il tempo della guerra: quaderni inediti 1941 - 1944".

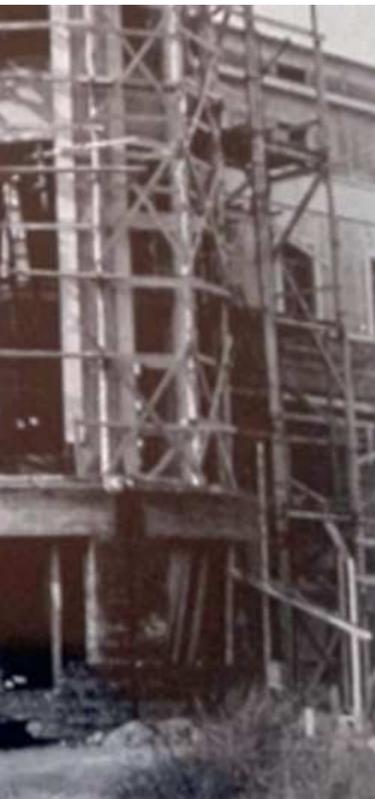
Molto materiale è incentrato sulle persecuzioni razziali di scrittori ed intellettuali da De Benedetti a Pavese, da Carlo Levi a Elsa Morante; infine sulle "Resistenze" altri nomi importanti quali ad esempio Sandro Menichelli che scrisse "Roma e la terribile estate del '43" e "Roma 1944: le Fosse Ardeatine e la Liberazione ottant'anni dopo", dove tra le oltre 300 vittime ci fu anche il giovane figlio del poeta tamarese Corrado Govoni.



I giorni e gli orari di apertura per poter visionare il materiale sono il lunedì dalle 9 alle 12.30, il martedì dalle 15 alle 18, il mercoledì dalle 9 alle 12.30, il giovedì dalle 15 alle 18 e il sabato dalle 9 alle 12.30.

L'Archivio e la biblioteca sono il frutto di ricche donazioni che Portia Prebys ha conferito al Comune di Ferrara fin dal 2014.

Margherita Goberti



gnito attività antifascista coordinandosi con le diverse organizzazioni della provincia, rafforzando il Cln attraverso l'acquisto di armi e munizioni. Grazie alle tante informazioni lasciate da Rocchi riusciamo a capire come è strutturata e ramificata l'organizzazione tresigallese, a partire dal capofila, il cugino Anselmo Rocchi. Il dott. Michele Amatucci, medico della previdenza sociale attivo nella zona del Ghetto assieme ad Annibale Ferraresi, è capo del movimento locale; poi c'è Rino Botti, nome di battaglia Orologiaio, sfollato all'undicesimo chilometro della Rossonia; il tubista Secondo Polletti, che ha lavorato in uno stabilimento di Tresigallo; Ottorino Bonaccorsi di Jolanda di Savoia; Mario Lambertini; il dottor Salvatore Mandruzato, dirigente dello stabilimento Cafioc di Tresigallo, che riesce a far produrre chiodi a tre punte che vengono utilizzati in atti di sabotaggio; il dottor Bargellesi, direttore della S.a.d.a., che riesce a sottrarre materie prime e macchinari ai tedeschi.

Siamo di fronte ad un gruppo composito e strutturato, formato da militanti di vecchia data di orientamento comunista e da nuovi ingressi capaci di portar nuova linfa al movimento e in grado di poter muoversi con minori pressioni. È difficile parlare di cifre, ma nel territorio di Tresigallo vanno segnalati non me-

no di 70-80 tra partigiani, patrioti e benemeriti.

La testimonianza In un importante Memoriale, che permette di toccare con mano il contesto fosco della Seconda guerra mondiale, Gino Rocchi, verso la fine di settembre del 1945, ricorda i momenti convulsi dell'anno precedente: "In seguito all'arresto di certo Bonaccorsi, poi fucilato, i nostri nemici vennero a conoscere diversi nomi di organizzati partigiani clandestini tra cui il mio, venni pertanto arrestato dalle Brigate nere di Codigoro e portato nel carcere di quel paese. Subii ivi il mio interrogatorio ad opera del commissario De Sanctis e della sua squadra nel modo seguente: mi si tolse lo spolverino, mi si fece sedere su di una sedia e mi si diede un cefone che mi rovesciò a terra. Mi si mise nuovamente a sedere, mi si applicarono i ferri a morsa stringendoli fino a quando non uscì il sangue, mi bastonarono in quattro (i sicari si erano disposti uno ad ogni lato) mentre il De Sanctis apostrofandomi con epiteti degni di lui intendeva costringermi a parlare e poiché malgrado il dolore fisico per le percosse, le lusinghe e gli allettamenti del predetto De Sanctis che mi lesse un elenco di 180 nomi di indiziati politici di Tresigallo sperando naturalmente che io parlassi e confermassi..., col mio silenzio mi percossero ancora per due ore e mezza ed in modo tale da farmi svenire e naturalmente caddi dalla sedia e fui portato quindi in cella dentro in un panno da quattro sgheri e quando rinvenni dopo due giorni... mi accorsi di avere le scarpe piene di sangue - le ossa delle gambe bucate dalle quali usciva pus e per ben due mesi dette ferite non si rimarginarono ma vi aggiunse la scabbia. Di lì fui portato a Ferrara e poscia al campo di concentramento di Verona dal quale riuscii a fuggire dopo sei giorni dirigendomi verso casa".

Gino Rocchi sopravvive ai bombardamenti, alla ferocia dei repubblicani che gli danno la caccia, alla crudeltà del carcere, alle umiliazioni. Nel suo racconto c'è una sintesi di cosa sono stati gli ultimi due anni di guerra: mesi particolarmente efferati, segnati da una violenza brutta, sangue, torture, fucilazioni sommarie. Sicuramente una delle immagini più fosche della guerra civile italiana. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 25 aprile del partigiano Giorgio Franceschini

Gli ultimi giorni di lotta, il dolore e la gioia della Liberazione

La figura

Giorgio Franceschini nato a Ferrara nel 1921 e morto a Ferrara nel 2012 Dal 1953 al 1958 è stato deputato con la Democrazia cristiana

Giorgio Franceschini ci ha spesso raccontato di quell'aprile 1945, anche se affermava che narra la storia anche solo degli ultimi giorni precedenti la Liberazione era estremamente difficile, *ci si trova - diceva - dinanzi ad un mosaico di ricordi e di esperienze del tutto scomposte per la molteplicità delle fonti rappresentate.* Antifascista, nel 1944 insieme ad alcuni amici, Franceschini costituisce la prima organizzazione democristiana ferrarese e nella primavera del 1945 fa parte del Comitato provinciale clandestino di Liberazione Nazionale (CLN). E proprio in tale veste vive gli accadimenti di quei giorni che vogliamo oggi ricordare con le sue stesse parole, in parte tratte dall'articolo "Le ultime quarantotto ore" apparso sul giornale "Avvenire Padano" il 23/24 aprile 1960.

22 aprile Il pericolo di un ultimo bombardamento alleato non è scomparso. L'arcivescovo Bovelli detta due lettere da consegnare agli alleati attestando di desistere da inutili bombardamenti e le consegna a Luciano Comastri ed a me. Franceschini e Comastri tentano di raggiungere le linee alleate ma inutilmente e tornano in arcivescovado. Mons Bovelli fa un ulteriore tentativo. La lettera viene consegnata al parroco di Cocomaro di Cona, don Dafne Govoni, che riuscirà a contattare gli alleati. *Quell'intervento salvò con ogni probabilità Ferrara da un massacro.*

L'Arcivescovo si recherà poi in Castello per implorare dal comando tedesco la cessazione di qualsiasi resistenza. Nello stesso giorno il CLN ferrarese si riunirà presso la sede arcivescovile: *mons. Bovelli riceve il CLN e trova adatte parole di incoraggiamento: idealmente lo scambio di poteri è così avvenuto - per mezzo dell'Arcivescovo - a Ferrara come in tante altre parti d'Italia.* I componenti del CLN, quella notte, dormiranno nel palazzo del Vescovo e dalle finestre vedranno le fiamme che avvolgono il palaz-



zo del Tribunale.... *il rogo illumina la città deserta che attende - con ansia - di conoscere la sorte che le è stata riservata.*

23 aprile Nella città gruppi partigiani cercano gli ultimi militari tedeschi. Viene occupata da un gruppo di giovani cattolici la scuola intitolata nel dopoguerra ad Alda Costa, allora sede della Guardia Repubblicana, per un primo concentramento di nuclei partigiani; un altro gruppo di giovani organizza un posto di pronto soccorso nei locali del Collegio Polo (oggi sede dell'Ufficio Scolastico Provinciale), in via Madama. Nel pronto soccorso cominciano ad arrivare i civili colpiti dallo scoppio delle granate e anche alcuni partigiani feriti negli scontri contro i franchi tiratori. *Era appunto contro tali franchi tiratori che si dirigeva l'azione dei partigiani ferraresi, nel giorno 23, prima che intervenissero le truppe alleate.* Diversi giovani partigiani perdono la vita in quel 23 aprile. In un comunicato della 35ª brigata "Rizzieri" si parla di 12 caduti fra cui una donna. Intanto le truppe tedesche sono in rotta verso il Po. A est di Ferrara le truppe dell'8ª armata avanzano verso la città. *La sanguinosa vigilia di San Giorgio termina con ore di estrema*



La storica

Anna Maria Quarzi è direttrice dell'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara

incertezza. Gran parte della popolazione è riparata nei più dispersati rifugi...

24 aprile All'alba William Govoni si dirige verso il ponte di San Giorgio. Si imbatte in una pattuglia alleata, dichiara di essere un membro del CLN e si impegna ad avvisare... *che gli alleati stanno per entrare in città. Il Comitato di Liberazione che aveva avuto notizie per altre vie era già arrivato nella residenza Municipale. Franceschini sullo scalone del Municipio accoglie gli ufficiali alleati insieme agli altri componenti del CLN sventolando la bandiera italiana. La popolazione esce esultante dai rifugi e si riversa sulle strade..... Ogni quartiere ed ogni via della città rinasce... mentre il CLN organizza le prime attrezzature burocratiche e prende i primi contatti con la popolazione per assicurarle vettovalie, servizi e ordine pubblico. Chi ha vissuto quelle ore le ricorderà per sempre; riappariva la speranza, al suono delle cornamuse scozzesi in piazza Cattedrale e nel tripudio della Festa solennissima del Patrono: la speranza di una nuova Italia.* ●

A cura di Anna Quarzi Istituto di Storia Contemporanea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una mostra sull'operazione Herring

A Poggio Renatico i fatti vengono ripercorsi a Castello Lambertini



L'azione

Lo Squadrone "F" dei parà mentre sale sull'aereo Douglas Dc-3

È la sera del 21 aprile '45 quando il silenzio delle case poggiesi viene rotto dal rombo del motore di un aereo: è iniziata l'Operazione Herring (Aringa), manovra decisiva dell'esercito angloamericano per aprire la strada alla liberazione dell'Italia. Una pagina di storia militare scritta con sangue, strategia e coraggio che oggi, a distanza di ottant'anni, merita di essere ricordata con la dignità che le spetta, come sta facendo l'associazione storico culturale poggiese all'interno della mostra dell'Anpi nella sala Lam-

bertini in piazza Castello a Poggio Renatico (domani una mostra sullo stesso tema apre anche a Vigarano Pieve).

Tornando ai fatti avvenuti 80 anni fa, secondo una testimonianza di un residente in via Cavour quella sera, dopo il passaggio dell'aereo, la strada iniziò a riempirsi di rumori e di soldati tedeschi in fuga. Poi cadde il silenzio. Improvvisamente, dal fondo, si videro arrivare due carri armati inglesi. Il primo attacco degli alleati che entrarono in paese si trasformò in uno scontro di cui il testimone riferì di aver sentito

gli scoppi dal fossato dietro casa dove si rifugiò con la famiglia. Colpi di cannone e raffiche di mitra provenire da parti riempirono la notte finché un'esplosione fortissima coprì il frastuono generale. Come si saprà in seguito, un panzerfaust lanciato da un ufficiale tedesco colpì un carro armato inglese entrato in piazza, il cuore del paese. Gli altri carri si ritirarono ai bordi dell'abitato e due squadre di soldati alleati si accamparono per passare la notte. Al contempo ci furono lanci di paracadutisti italiani e alleati che interessa-

In paese

Il 21 aprile del 1945 si svolge l'operazione "Aringa" una delle più complesse del conflitto

rono anche tre zone del territorio comunale e, più precisamente, nei pressi di Chiesa Nuova, Gallo e della Torre dell'Uccellino. Il giorno dopo, domenica 22 aprile, l'ordine di sferrare l'attacco arrivò ancora prima dell'alba, alle 4. Molti colpi di cannone dell'unità antiaerea tedesca resero la notte insonne; tuttavia la pattuglia venne individuata e neutralizzata dal sergente Dixon. Scarsità di munizioni e carburante misero in difficoltà le truppe alleate ma la fanteria inglese, dalle 4, avanzando casa per casa dentro il paese riuscì subito a fare quaranta prigionieri tedeschi. Anche i carri armati si misero in movimento poco prima dell'alba. Al Castello arrivò l'avanguardia del Reggimento con alcuni soldati che salirono in cima al-

la Torre per avere dall'alto la visuale sul paese. Nei sotterranei, invece, un gruppo di civili difese strenuamente il municipio impedendo a un soldato tedesco di piazzare una mitragliatrice all'ingresso del rifugio. Il generale Mitchell ordinò al reggimento di mantenere la posizione fino all'arrivo dei rifornimenti, che giunsero da Gallo nelle ore seguenti. Nel frattempo molti tedeschi si arresero e, una volta disarmati, vennero condotti come prigionieri nella corte del Castello e anche gli uomini alla guida di Orlando Arlotti, comandante partigiano e futuro primo sindaco di poggese, si mossero in modo opportuno. Dal giorno seguente, non si sentì sparare un colpo. ●

Nicola Vallese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80 ANNI DI LIBERAZIONE

LA STORIA

Olao Pivari è un **battitore libero** che non segue una storia lineare all'interno del mondo dell'antifascismo



L'autore

Consulente storico, docente e storyteller

Giuseppe Muroli è docente di storia, lingua e letteratura italiana negli istituti secondari di secondo grado. Ha collaborato con l'Istituto di Storia contemporanea di Ferrara e l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani per cui ha ideato, scritto e diretto web-serie di carattere storico-divulgativo, con protagonisti importanti attori del cinema italiano quali Monica Guerritore, Claudio Santamaria, Giorgio Colangeli, Violante Placido, Stella Eggitto, Francesca Valtorta, Francesco Montanari, Carolina Crescentini e Francesca Inaudi. Scrive per la rivista di Public History Clio-net, è storyteller del progetto Gherardi Il Villaggio del Cinema ed ha prestato la consulenza storica per "Il soldato senza nome" di Claudio Ripalti. ●

Il Gruppo del **Gatto**, una vita in direzione ostinata e contraria

Dopo il "ribaltone" si dà alla macchia, le Brigate Nere lo cercano

Giuseppe Muroli

Oltre ai profili che possiamo definire istituzionali all'interno delle Brigate Garibaldi che operano in tutta la provincia, la Bruno Rizzieri e la Mario Babini, esistono gruppi autonomi di persone che sfuggono alle categorizzazioni: Olao Pivari è una di queste.

Nato da una famiglia proletaria a Formignana nel 1921, è sempre stato considerato dai fascisti un soggetto da attenzionare; partecipa alla Seconda Guerra Mondiale raggiungendo il grado di sottufficiale, poi con il "ribaltone" del 25 luglio 1943 si dà alla macchia e trova rifugio presso la famiglia di origine. Con la nascita della Repubblica Sociale Italiana entra nell'esercito repubblicano, nel 7° Battaglione Costiero aggregato al 3° Battaglione Granatieri Tedesco col grado di sergente; tra agosto e settembre del 1944, dopo un'azione di ripiegamento da Pesaro lungo la fascia adriatica e poi nella fornace di Serravalle, per paura di essere deportato in Germania, si dà ancora una volta alla macchia e si rifugia nella corte Magoghe, a Le Contane.

La sua vita prende un'altra direzione, per certi casi inaspettata: entra in un gruppo partigiano e ne diviene capofila. Insieme a lui c'è Alfredo Cantelli, anch'egli di Formignana, ed entrambi entrano presto nelle liste dei ricercati delle Brigate Nere perché considerati disertori: al Cantelli incendiano la casa e la famiglia non riesce a salvare nulla; al Pivari assaltano l'abitazio-

ne e bruciano le masserizie portate nel cortile. Il suo gruppo è costituito inizialmente da una decina di persone ed è poco avvezzo a sottostare alle regole, anche perché Gatto Nero, così si fa chiamare, è un battitore libero che non segue una storia lineare all'interno del mondo dell'antifascismo. Il nucleo viene formato a Ponte Punzetti, vicino a Berra, con Gino Villa il Volpino, Mario Rossi detto Servoal, Ludovico Ticchioni detto Tredicino, un liceale che trova rifugio a Serravalle, Giuseppe Grandi. A mano a mano che passano le settimane, a seguito anche degli sbandati che aderiscono alla Resistenza, il gruppo cresce e si divide in due: uno più militarizzato si muove indossando divise militari, l'altro in borghese. Tra i tanti nomi ricordiamo Laerte Bonaccorsi detto Fulmine in divisa da SS col mitra, Athos Maselli detto Falco in divisa da tedesco, James Maestri detto Grifo in divisa da alpino. A tal proposito citiamo un passaggio tratto dal libro di Davide Guarnieri *Ludovico Ticchioni. Un liceale partigiano. Nuovi documenti per lo studio della Resistenza nel Basso ferrarese*, dove si evince l'attivismo del Gatto e la sua operazione più importante: il tentativo di disarmare due fratelli fascisti nella tenuta Rambaldina. Qualcosa, però, non va come previsto.

Un gruppo di partigiani di Serravalle insieme a sei o sette uomini di un'altra banda, nel tardo pomeriggio dell'11 novembre 1944 si reca alla tenuta Rambaldina di Arianino per disarmare i fratelli Paviani. L'azione pre-

vedeva che alcuni partigiani, vestiti con varie divise militari disarmassero i due fratelli, dopo aver chiesto il loro aiuto per stanare due paracadutisti inglesi. Altri partigiani in borghese dovevano intervenire solo in caso di estremo pericolo. Raoul e Ireo Paviani accettarono immediatamente di seguire i falsi militari nella ricerca dei paracadutisti. Mentre il gruppo si stava incamminando verso un boschetto Pivari dubitò che il loro piano fosse stato scoperto: "Uscimmo ed io mi trovavo a fianco del Paviani Ireo, mentre il Paviani Raoul mi precedeva con gli altri. Ad un tratto Ireo, che aveva armata la rivoltella, mi chiese a quale brigata nera appartenessi e avendogli detto che ero di quella di Ferrara si meravigliò molto di non averci mai visto. Io temetti che si fosse accorto dell'imbroglio e gli intimai di alzare le mani e gli afferrai la mano che teneva la rivoltella. Da questa partì un colpo e contemporaneamente sentii sparare una raffica di mitra. Io sparai col mitra su Ireo e afferrata la rivoltella che era per terra ordinai agli altri di fuggire. Poiché era molto buio fui preso dal panico credendo che a sparare subito col mitra fosse stato Raoul e naturalmente contro di noi".

Dopo quella sera alcuni partigiani rimangono molto scossi per quanto successo: il 17 dicembre 1944 il gruppo del Gatto si scioglie ed ognuno decide di trovare un nascondiglio, di darsi alla macchia o di rifarsi una nuova vita. Olao Pivari rimane da solo con Mario Bonamico: ciascuno con un mi-



Tra i tanti nomi ricordiamo Laerte Bonaccorsi detto Fulmine in divisa da SS col mitra



Il 5 febbraio 1945 vengono presi: i fascisti bruciano la paglia che copre il loro nascondiglio



Una notte di orrore e sangue, una delle pagine più fosche nella storia del Basso Ferrarese

tra e due bombe a mano iniziano a nascondersi in diverse tenute agricole, aiutati da Walter Feggi, il comandante partigiano Pietro, e così riescono a sfuggire alla cattura per circa un mese. Il 5 febbraio 1945 vengono presi: la paglia che ricopre il loro nascondiglio è data alle fiamme dai militi fascisti e sono costretti ad uscire. Per loro inizia l'ultimo capitolo della vita: legati ai parafranghi di un'automobile come stracci, vengono prima portati a Serravalle per essere derisi e bersagliati dalla pubblica piazza, poi nel carcere di Codigoro, posto che fa tremare i polsi al solo pensiero. La Fasanara è un luogo di non ritorno, lugubre, angusto, dove viene perpetrata la più bieca violenza: interrogatori di ore prima di sevizie e torture di ogni tipo davanti agli occhi del commissario De Sanctis e di Ugo Jannuzzi, lo zoppo, personaggio privo di scrupoli, capitano comandante della brigata nera di Codigoro. Il 14 febbraio 1945, Olao, Laerte Bonaccorsi e Mario Bonamico vengono portati ad Ariano Ferrarese e barbaramente uccisi sotto raffiche di mitra; nella stessa giornata i compagni Ludovico Ticchioni detto Tredicino e Gino Villa chiamato Volpino vengono uccisi nella piazza di Codigoro. È una notte di orrore e sangue, una delle pagine più fosche della storia del Basso Ferrarese. Oggi al n. 84 di piazza Garibaldi di Ariano, c'è una lapide che ricorda il coraggio dei tre partigiani. Olao Pivari, inoltre, è stato insignito della Medaglia d'oro Val militare e alla memoria. ●

L'iniziativa

Tresigallo: oggi alle 18 il Comune di Tresigallo e le biblioteche organizzano l'incontro alla biblioteca di Tresigallo "Occupazione tedesca, bombardamenti degli alleati, liberazione: memorie e testimonianze di vita della comunità di Tresigallo e Formignana nel periodo 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945". Prevista la presentazione multimediale a cura di Mauro Merlanti, consigliere comunale di Tresigallo. Introduzione del sindaco Mirko Perelli e letture di Gian Filippo Scabbia con accompagnamento musicale di Roberto Berveglieri. Al termine un piccolo aperitivo offerto da Auser Art'è. L'ingresso è libero. ●